Gli insegnamenti dell'ottobre russo:
un bilancio necessario e imprescindibile per riprendere il cammino verso il comunismo

Il "secondo assalto al cielo" del proletariato mondiale, dopo il glorioso tentativo parigino del 1871, ebbe il suo prologo nell'ottobre russo. La rottura dell'ordine capitalistico internazionale, precipitato nella carneficina della prima guerra mondiale imperialistica, consentì però al proletariato europeo, a differenza di quello francese, di concepire, iniziare, e portare avanti un concreto processo di rivoluzione internazionale a partire appunto dalla Russia: l' "anello più debole" di tutta la catena imperialistica. La vittoria a Pietroburgo e Mosca consegnò però il potere politico al proletariato di una nazione i cui compiti economici da svolgere erano per lo più ancora a carattere democratico-borghese. Solo l'estensione della rivoluzione nel cuore industrializzato dell'Europa, ed in particolare nella Germania, avrebbe potuto quindi dare forza e sostanza economica al potere politico proletario installato in Russia. Le sorti della rivoluzione russa erano al di fuori d'essa. Solo con il ricongiungimento delle "due parti della mela", quella economica tedesca e quella politica russa, come ebbe a dire Lenin, la rivoluzione iternazionale avrebbe potuto avere un esito positivo. L'Internazionale comunista avrebbe dovuto essere essere lo strumento di questo disegno strategico internazionale che abbisognava, per realizzarsi, del riproporsi di una rivoluzione comunista in Occidente e dell'estensione delle rivoluzioni democratico-borghesi in Oriente. Troppo giovane e troppo poco radicata, a partire proprio dall'Europa occidentale, non poté assolvere al suo compito. Impossibile a realizzzarsi in un solo paese – non ad iniziare – la rivoluzione proletaria ebbe così il suo epilogo definitivo nel marzo tedesco del 1924.
Cosa sostanziava questa strategia internazionale della rivoluzione? Quali i suoi presupposti oggettivi alla fine di una guerra civile russa che, quantunque vittoriosa, aveva lasciato il proletariato russo e il suo potere in uno stato di grave e profonda prostrazione fisica? L'analisi del divenire dell'economia mondiale. Dello sviluppo capitalistico dell'Asia da una parte e la constatazione, dall'altra, che non essendosi ricomposto a Versailles l'ordine capitalistico, nuove crisi economiche e nuove rotture imperialistiche si sarebbero nuovamente profilate all'orizzzonte, creando così i presupposti oggettivi affinché il giovane potere sovietico potesse tentare nuovamente un aggangio con nuove crisi rivoluzionarie. Si apriva dunque una lotta contro il tempo. Come a Brest-Litovsk, quando si dovette "cedere spazio per acquistare tempo", anche ora con la NEP si poteva nuovamente cedere spazio allo sviluppo dell'economia contadina e del capitalismo di Stato, per conquistare quel tempo necessario alla rigenerazione e al consolidamento del potere sovietico che gli avrebbe poi consentito di ricollegarsi alle nuove prospettive di crisi e rivoluzione che si sarebbero inevitabilmente riaperte in Occidente. L'esito di quella lotta contro il tempo non era affatto scontato. Lenin ne era pienamente cosciente. Non solo non lo nascose, ma ne fece proprio l'oggetto del suo *Rapporto politico* all'XI Congresso del PCR (b) del marzo-aprile 1922. Nell'occasione Lenin citò una presa di posizione di N. V. Ustrialov, esponente di quegli ambiti cadetti dell'emigrazione che, attraverso il giornale *Smena Vech*, avevano preso ad appoggiare il nuovo corso politico russo con questo genere di argomentazioni: «"Ma questo potere sovietico che tipo di Stato costruisce? I comunisti dicono che è uno Stato comunista, affermando che qui si tratta di tattica: i bolscevichi in un momento difficile si servono dei capitalisti privati e, in seguito, così dicono, riprenderanno tutto nelle loro mani. I bolscevichi possono dire ciò che loro piace, ma in realtà non si tratta di tattica, ma di evoluzione, di rinnovamento interno; essi giumgeranno al comune Stato borghese, e noi dobbiamo sostenerli"». «Il nemico dice la verità di classe, additando il pericolo che ci sta dinanzi – commentò Lenin –. Egli si sforza di fare in modo che questo pericolo sia inevitabile. Gli smenovekhisti esprimono lo stato d'animo di migliaia e decine di migliaia di borghesi di ogni genere o di impiegati sovietici che partecipano alla nostra nuova politica economica. Questo è il pericolo fondamentale e reale. (…) Le cose di cui parla Ustrialov sono possibili, bisogna dirlo apertamente. La storia conosce mutamenti di ogni sorta: fare affidamento sulla convinzione e su altre magnifiche qualità spirituali in politica non è una cosa seria. Un piccolo numero di individui ha magnifiche qualità spirituali, ma gli eventi storici sono decisi dalle grandi masse, le quali, se il piccolo gruppo non è di loro gradimento, lo trattano talvolta senza troppe cerimonie»[1]. Per Lenin, come si vede, una linea politica, una tattica, per non parlare della strategia, sono sempre il portato della classe che li esprime e, per di più, dei contingenti e sempre mutanti rapporti di forza di questa con le

[1] Lenin, *Rapporto politico del comitato centrale del PCR (b) del 27 marzo 1922*, all'XI Cobgresso del PCR (b), in Lenin, Opere complete, vol. XXXIII.

altre classi antagoniste. Basarsi solo su un gruppo dirigente, pur molto collaudato, non è mai saggio, "non è una cosa seria". Concezione che Lenin aveva ribadito proprio il giorno prima in una lettera a V. M. Molotov: «Se non si vuole chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, bisogna riconoscere che attualmente la politica proletaria del partito è determinata non dalla sua composizione [di classe], ma dall'autorità immensa e intatta di quel ridottissimo strato che si può definire la vecchia guardia del partito. Basta una piccola lotta intestina in seno a questo strato perché la sua autorità sia, se non minata, almeno indebolita al punto che la decisione non dipenderà più da essa»[2]. Lenin sta qui paventando quello che è in nuce e che scoppierà di li a pochi anni con lo stalinismo. La sua grandezza scientifica sta nel fatto che gli antagonismi li vede prima nel movimento oggettivo, più che nel suo riflesso soggettivo. Più nei rapporti di forza fra le classi che si rispecchiano nel partito, che negli interpreti politici di quello scontro.
Ecco il significato e il senso profondo della NEP. Certo, «i capitalisti trarranno vantaggio dalla nostra politica», aveva già affermato Lenin nell'ottobre precedente, ma «creeranno quel proletariato industriale, che da noi, a causa della guerra e della terribile miseria e rovina, è declassato, cioè è uscito dal suo alveo di classe e, in quanto proletariato, ha cessato di esistere, (…) è scomparso». E in questa situazione «La rinascita del capitalismo significherà la rinascita della classe proletaria». Chi vincerà, chi avrà la meglio in questa guerra non è dato saperlo, argomenta Lenin, anche perché «per vincere dobbiamo ricorrere all'ultima fonte di forza rimastaci, che è la massa degli operai e dei contadini, il loro livello di coscienza, il loro grado di organizzazione». Ma «il popolo non può avere esperienza di simili guerre. Siamo noi che dobbiamo crearla, e in quest'eperienza possiamo far affidamento soltanto sulla coscienza degli operai e dei contadini. Questo è il motto, questa è la massima difficoltà di questo compito»[3]. Ma quando all' "esperienza" si può contrapporre solo la "coscienza", la questione dei tempi della rivoluzione «diventa ardua sino a rasentare l'incognito». «L'estensione della rivoluzione in Germania – commentò Cervetto a tal proposito – avrebbe potuto unire il potere politico russo e le forze produttive tedesche e risolvere i problemi socialisti della produzione e della distribuzione. Il tempo politico russo si sarebbe fuso con il tempo economico tedesco facendo compiere uno scatto alle lancette dell'orologio della evoluzione sociale. Mancando la Germania all'appuntamento, il tempo in Russia doveva segnare la cadenza delle sue forze produttive. Il capitalismo di Stato poteva essere la massima accelerazione possibile. L'assalto al cielo – potremmo dire l'assalto al tempo – subiva una pausa obbligata»[4].

[2] Lenin, *Sulle condizioni di ammissione di nuovi membri al partito, lettera al compagno Molotov del 26 marzo 1922*, in Lenin, Opere complete, vol. XXXIII.
[3] Lenin, *La nuova politica economica e i compiti dei centri di educazione politica. Rapporto al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia, 17 ottobre 1921*, in Lenin, Opere complete, vol. XXXIII.
[4] Arrigo Cervetto, *La difficile questione dei tempi*, Milano, Lotta comunista, 1990, pp. 70 e 73.